

Il mercato di bozzoli da seta a Perugia nell'Ottocento

di Manuel Vaquero Piñeiro

Le prime informazioni sulla commercializzazione di bozzoli da seta in Umbria¹ si collocano nella seconda metà del XVIII secolo. Nonostante il quadro documentario frammentario, le notizie raccolte sembrano dimostrare che l'approvvigionamento di questa materia prima non implicasse la sottoscrizione di contratti notarili². In assenza di riscontri di segno contrario, tutto lascia pensare al ricorso sistematico ad accordi privati, è da supporre in larga parte verbali, conclusi da incettatori e piccoli mercanti che ogni anno, tra i mesi di giugno e luglio, percorrevano le campagne umbre alla ricerca dei bozzoli allevati presso le case contadine e le fattorie padronali. Dobbiamo, dunque, ipotizzare l'esistenza, anzi quasi la prevalenza di canali mercantili riconducibili a una generalizzata e, per ovvie ragioni, sfuggente intermediazione ambulante³. In questo quadro, fatto da molte ombre, la cosa certa è che il 3 giugno 1765 l'allora governatore dell'Umbria, monsignore Emerico Bolognini, promulgò un editto nel quale, accogliendo le richieste dei cosiddetti 'lavorieri' dell'arte della seta di Perugia, vietava l'esportazione indiscriminata di bozzoli da seta⁴, una misura restrittiva

«Proposte e ricerche», fascicolo 63 (2/2009)

Abbreviazioni usate:

ASPg = Archivio Storico di Perugia; ASCP = Archivio Storico del Comune di Perugia; ASR = Archivio di Stato di Roma; ASPi = Archivio Abbazia di San Pietro (Perugia).

¹ Sulla produzione e commercializzazione dei bozzoli da seta in Umbria, M. Vaquero Piñeiro, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli, Editoriale Scientifica (in corso di stampa).

² Come esempio di realtà mercantile dove gli operatori serici si rivolgevano ai notai al momento di fissare le condizioni per il rifornimento della materia prima, C. Capalbo, *Mercato esterno e tradizione di mestiere. La produzione della seta a Cosenza tra sette e ottocento*, in «Meridiana», 3, 1988, pp. 73-96.

³ Sul ruolo polivalente degli intermediari, A. Volpi, *La circolazione dei prodotti*, in R. Cianferoni, Z. Ciuffoletti e L. Rombai, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana. III. L'età contemporanea. 1. Dalle "rivoluzioni agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*, Firenze 2002, pp. 285-333.

⁴ ASPg, ASCP, *Editti e bandi*, b. 38, n. 87; ASR, *Camerale II. Commercio e industria*, b. 13,

che si rendeva necessaria, secondo i proponenti, stante la gelata avvenuta il 25 aprile. Rivolgendosi alla massima autorità locale pontificia, gli addetti al settore chiedevano che il mercato perugino non rimanesse sprovvisto della materia prima, ma allo stesso tempo erano forti le loro preoccupazioni di fronte alla concreta eventualità che i bozzoli, data la scarsità di foglia, raggiungessero dei prezzi eccessivamente elevati.

La questione delle esportazioni dei bozzoli dal circondario di Perugia costituisce uno dei tanti casi concreti attraverso i quali è possibile leggere in filigrana i nodi della politica economica pontificia del Settecento⁵. Una politica che si snodò, non soltanto per quanto riguarda la seta, attraverso continui e altalenanti interventi legislativi nel tentativo quasi sempre fallimentare di trovare punti di sintesi tra tutti gli interessi in campo⁶. Intorno a questa problematica, interessanti spunti provengono da un corposo fascicolo risalente agli anni 1779-1780 dal quale si evince l'esistenza di un articolato dibattito all'interno della realtà socio-

fasc. 2. È del 22 giugno 1750 un altro provvedimento del governatore di Perugia che vietava le esportazioni di seta greggia per tre mesi, da giugno ad agosto; passato questo periodo i mercanti potevano commercializzare liberamente il rimanente non venduto, ASPg, ASCP, *Editti e bandi*, b. 36, n. 62. Dalla fine del XVII secolo diventarono frequenti gli editti delle autorità pontificie finalizzati a disciplinare le esportazioni di bozzoli da seta, E. Parisi, "Ottime regole" senza esecuzione. *Gli Statuti del Consolato della Seta (Roma, XVIII secolo)*, in A. Guenzi, P. Massa e A. Moioli, a cura di, *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1999, pp. 693-716: 694; R. Staccini, *Le arti perugine della bambagia e della seta*, Spoleto 1994, pp. 44-45.

⁵ F. Venturi, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio del Settecento*, in «Rivista storica italiana», 4, LXXV, 1963, pp. 778-817.

⁶ Sull'incerta politica doganale pontificia nel '700, A. Caracciolo, *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, versione italiana a cura di C. Vernelli, Quaderni di «Proposte e ricerche» n. 28, 2002, pp. 273-281; L. Palermo, *Il denaro della chiesa e l'assolutismo economico dei papi agli inizi dell'età moderna*, in U. Dovere, a cura di, *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento. Possesso, uso, immagine*, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, pp. 87-152. Anche in altri territori dello Stato della Chiesa alla metà del XVIII secolo si aprì un'aspra polemica sulle misure fiscali da adottare nei confronti dei bozzoli da seta: da un lato si trovavano gli interessi dei filandieri di Bologna che sostenevano l'adozione di misure restrittive atte a frenare le esportazioni di seta cruda, dall'altra i produttori di bozzoli e di seta greggia, come ad esempio gli operatori di Fossombrone o Pesaro, che spingevano per una linea più morbida, trovando particolarmente conveniente l'arrivo di mercanti stranieri, in grado di garantire prezzi più alti, G. Carreras, *L'industria serica a Fossombrone*, in «Quaderni storici delle Marche», 1, 1966, pp. 126-144.

professionale perugina⁷. Ne fu protagonista un folto gruppo di 'setaioli', i quali, rivolgendosi al Consiglio dei Quaranta, esposero quello che a loro avviso era il principale problema del settore serico a Perugia, vale a dire la "sfrenata estrazione di bozzoli dal territorio". In particolare, essi segnalavano le conseguenze negative derivanti dalla libertà di esportazione di cui godevano i produttori di bozzoli, ma allo stesso tempo ricordavano come il territorio perugino fosse frequentato con assiduità da mercanti toscani all'incetta di bachi. I pareri erano unanimi nell'indicare, altresì, l'esistenza di una 'copiosa abbondanza di bozzoli' e di come, in conseguenza di quest'ampia disponibilità di materia prima, negli ultimi tempi si fosse verificato un altrettanto forte sviluppo degli impianti destinati alla produzione di filo di seta⁸. A chiusura del loro ragionamento, i 'setaioli', nell'auspicare un meccanismo di approvvigionamento più efficiente, si dimostravano favorevoli all'introduzione a Perugia di un mercato «come si pratica in Ancona e in varie altre località dello stato»⁹, sotto la diretta sorveglianza di un ecclesiastico e di due "civili" incaricati di fissare i prezzi.

Su posizioni diverse si collocava, invece, un altro nutrito schieramento di firmatari, formato, come si ricostruisce, dagli allevatori di bozzoli; costoro riconoscevano che una notevole quantità dei bozzoli venisse effettivamente inviata fuori regione attraverso Gubbio e Città di Castello, e tuttavia precisavano che tali

⁷ ASR, *Camerale III. Comuni*, b. 1636.

⁸ L'abbazia di San Pietro di Perugia aveva una "fabbrica" dotata di «quattro caldaie fornite di tutti gli occorrenti loro arnesi per tirar la seta all'uso calabrese»; l'impianto rimase in funzione fino ai primi anni del XIX secolo, A. Grohmann, *Bonifiche e sistemazioni delle acque nell'ambito di una grande proprietà tra XVI e XVIII secolo*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria», LXXX, 1983, pp. 165-199.

⁹ Per la nascita dei mercati ufficiali dei bozzoli da seta in Italia, F. Battistini, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Bologna 2003, pp. 61-66; G. Federico, *Il baco e la filanda. Il mercato dei bozzoli in Italia (secoli XIX e XX)*, in «Meridiana», 15, 1992, pp. 183-222; G. Biagioli, *Il potere e la piazza. Gli spazi del mercato agricolo nell'Italia centro-settentrionale*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. III, Mercati e istituzioni*, III, Venezia 1991, pp. 49-50. Nel caso di Cosenza, il mercato cominciò a funzionare soltanto nel 1864 per iniziativa della locale Camera di Commercio, A. Marcelli, *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865-1930)*, in «Società e storia», XXIX, 114, 2006, pp. 731-756. La creazione di mercati ufficiali non sempre incontrò il favore dei produttori locali, restii a rendere noti i prezzi e le condizioni di vendita, R. Allio, *Il mercato dei bozzoli di Cuneo, in Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo 1993, pp. 62-80.

esportazioni risultavano compensate dalle importazioni provenienti da Assisi, Bevagna, Todi e da altre località umbre.

Queste dichiarazioni dimostrano l'esistenza di un'effettiva complementarità produttiva dei territori e gettano luce anche sui problemi del settore, causati, secondo gli allevatori, non dalla vendita dei bozzoli al di là dei confini umbri, quanto piuttosto nella mancanza di fabbriche e nella scarsità di capitali a disposizione dei mercanti-imprenditori¹⁰, costretti, in ultima analisi, a impiegare materia prima meno pregiata con conseguenti ricadute negative sulla qualità dei prodotti finiti. Inoltre, gli allevatori di bozzoli si dicevano perplessi riguardo alle modalità di rifornimento seguite dai fabbricanti: questi, infatti, oltre a voler mantenere in vita una sorta di privativa a loro favore, usavano di pagare la materia prima comperata soltanto a stagione conclusa, imponendo dei prezzi nettamente al ribasso. Un modo di agire che, in sostanza, non aveva alcun effetto sul prezzo di vendita dei manufatti perché questi continuavano ad essere troppo cari e di mediocre fattura, creandosi così le condizioni per l'arrivo di tessuti "di migliore qualità ed a prezzo assai più equo e discreto" provenienti da Roma, Firenze o Bologna. Si assiste, così, a una disputa che evidenzia una pluralità di tematiche: dalla forte vocazione del Perugino come territorio esportatore di bozzoli da seta, alle pressioni per costituire nella piazza umbra un regolato sistema di scambi, passando per il non troppo incoraggiante stato di salute della manifattura serica cittadina e allo scontro in atto fra i principi corporativi dei 'setaioli' e la maggior libertà di commercio praticata dagli allevatori.

Con l'inizio del XIX secolo, le testimonianze raccolte sulle condizioni delle manifatture perugine convergono nel disegnare una situazione di pressoché totale paralisi: se in precedenza si era arrivati a produrre fino a 7.000 libbre di seta torta, con l'avvio del nuovo secolo il volume si attestava con difficoltà sulle 3.000, per scendere addirittura a 2.000 nel 1810¹¹. Per i primi anni dell'Ottocento, la nostra analisi rimane condizionata da una relativa scarsità di documentazione, perciò,

¹⁰ Di grande utilità per un primo approccio alle manifatture nelle città umbre di fine Settecento è il "catalogo" del "Congresso Accademico Romano", M. Morena, *Il congresso accademico romano e la redazione del catalogo delle manifatture dello Stato pontificio (1787)*, Roma 1997, pp. 121-128.

¹¹ ASPg, ASCP, *Periodo 1797-1816*, b. 296. Per la situazione economica di Perugia nei decenni iniziali dell'Ottocento, A. Grohmann, *L'unificazione*, in A. Grohmann, a cura di, *Perugia*, Roma-Bari 1990, pp. 41-45.

come questione di fondo, è necessario interrogarsi sul senso di contrazioni così vistose, che possono essere ricondotte a un'ipotetica perdita secca di tutti i rami del settore serico, dal versante manifatturiero a quello agricolo, oppure a una divaricazione fra la trasformazione della materia prima, che sembrerebbe in via di regressione, e l'allevamento dei bozzoli che, come illustra la vicenda dei mercati ufficiali, si consolida durante l'Ottocento come parte integrante del sistema economico regionale.

Come si è detto poc' anzi, le prime voci a favore della creazione a Perugia di un mercato ufficiale dei bozzoli da seta, cominciarono a circolare allo scadere del XVIII secolo. L'iniziativa, caldeggiata dai cosiddetti 'setaioli', non andò oltre lo stadio di un semplice proclama di intenti, un'aspirazione, in definitiva, disattesa o perseguita con poco convincimento. In seguito, all'epoca della dominazione francese, le priorità dell'agenda politico-istituzionale furono altre; pertanto, le spinte per l'introduzione di novità nella struttura economica cittadina sembrano affievolirsi. Tuttavia, pur fra molte zone d'ombra, la corrente d'opinione fautrice della creazione di un mercato di bozzoli da seta non scomparve e tornò a farsi sentire con decisione sotto il pontificato di Gregorio XVI¹², allorché, il 31 maggio 1834, venne emanato il primo bando pubblico destinato a rendere note le norme alle quali, da quel momento in poi, si dovevano attenere tanto i compratori quanto i venditori di bozzoli¹³.

Anteriormente a questa data, che si colloca in una fase storica pervasa da tensioni e movimenti di opposizione all'assolutismo pontificio¹⁴ ma anche da importanti iniziative in campo economico¹⁵, si rintracciano varie testimonianze

¹² Per un quadro d'insieme di questo periodo, C. Minciotti Tsoukas, *Dalla conquista francese alla Restaurazione*, in R. Rossi, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Perugia*, t. II, Milano 1993, pp. 577-592.

¹³ ASPg, ASCP, *Amministrativo 1817-1870. Periodo 1817-1859*, b. 83. Nel 1834 fu istituito anche il mercato di bozzoli di Jesi, G. Valenti Fiorelli, *La sericoltura a Jesi nell'Ottocento*, in S. Anselmi, a cura di, *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento. L'area esino-misena*, vol. II, Jesi 1979, pp. 1265-1304.

¹⁴ L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, vol. II. *Dal 1495 al 1860*, ed. a cura di G. Innamorati, Città di Castello 1960, pp. 438-452; M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, pp. 623-625; G.B. Furiozzi, *Perugia nel Risorgimento*, in R. Rossi, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Perugia*, t. II, Milano 1993, pp. 595-608.

¹⁵ Fra il terzo e il quarto decennio dell'Ottocento nacquero le Casse di Risparmio di Perugia

dell'esistenza nel capoluogo umbro di piazze e strade nelle quale si riunivano gli operatori del settore per portare a termine le loro trattative. Dunque, per gli anni precedenti il 1834, è legittimo parlare di un mercato consuetudinario; mancava, però "un registro speciale né pubblico né privato" e le notizie che si potevano avere sull'andamento dei prezzi derivavano dalla conoscenza e dalla "pubblica notorietà" delle persone coinvolte negli scambi.

Questo modo di portare avanti il commercio divenne però oggetto di critica nel 1833 quando una trentina di mercanti attivi sulla piazza perugina si rivolse alle autorità comunali per denunciare la totale assenza di regole certe, chiedendo nel contempo il varo di iniziative utili a garantire lo sviluppo delle manifatture locali. Nel caso specifico del commercio dei bozzoli da seta erano denunciati gli effetti negativi generati dall'esistenza di un calmiera¹⁶, che se da un lato imponeva un prezzo massimo di riferimento del tutto fittizio, dall'altro non era in grado di tener conto dei valori realmente raggiunti dalla merce: una situazione che, secondo i firmatari del documento, fomentava il "disordine" e favoriva soltanto le frodi a scapito dei venditori e dei compratori che agivano in buona fede.

A prendere l'iniziativa di mettere in discussione i tradizionali criteri commerciali fu Teodoro Moretti¹⁷, che, a nome degli operatori del settore, definì incongrua la differenza tra il prezzo imposto dal calmiera e quello stabilito nel concreto delle transazioni. Per inquadrare questo episodio va ricordato come proprio negli anni Trenta dell'Ottocento entrarono in contatto diretto due sistemi doganali diametralmente opposti: quello toscano d'impronta liberista, e quello pontificio retto da un severo protezionismo¹⁸. In questo poliedrico panorama, analogamen-

e di Spoleto, la Società economico-agraria di Perugia, e i tribunali di commercio di Foligno, S. Magliani, *Per la storia economica e sociale del territorio umbro. La prima Cassa di Risparmio di Perugia dallo Stato pontificio allo Stato unitario*, Perugia 2005; M. Squadroni, *L'archivio della Società Economico-Agraria e del Comizio Agrario Circondariale di Perugia (1836-1932). Inventario*, Perugia 1984; G. Giubbini, *L'archivio del tribunale di commercio di Foligno*, in G. Gallo, a cura di, *Gli archivi delle camere di commercio*, Perugia 1989, pp. 97-104.

¹⁶ Nella prima metà del XIX secolo il responsabile del pubblico calmiera di Perugia era Ignazio Marcarelli, ASPg, ASCP, *Annona*, bb. 250-251; Ignazio Marcarelli figura tra gli azionisti della prima Cassa di Risparmio di Perugia, S. Magliani, *Per la storia economica*, cit., p. 220.

¹⁷ Compare tra i fondatori della Cassa di Risparmio di Perugia, S. Magliani, *Per la storia economica*, cit., p. 220.

¹⁸ M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 602-604; D. Demarco, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, Napoli 1992.

te a quanto accade nelle Marche, l'istituzione di un mercato di bozzoli poteva costituire una valida risposta nei confronti delle aspirazioni sia della possidenza agraria¹⁹, che non rifiutava la formalizzazione dei canali commerciali, sia delle autorità pubbliche, impegnate nel contrastare il dilagante contrabbando che si svolgeva lungo il confine tra l'Umbria e il Granducato²⁰.

In considerazione delle pressioni provenienti dalle file della borghesia commerciale, che in questo modo si proponeva come soggetto attivo sulla scena della politica locale, le autorità municipali decisero di realizzare un'approfondita indagine, raccogliendo informazioni e testimonianze. All'unisono, tutti gli interpellati affermarono che nel 1833 i bozzoli da seta di mediocre qualità avevano a Perugia un prezzo reale che si aggirava tra i 19 e i 21 baiocchi per libbra. Per questo motivo l'opinione prevalente era che il calmiera fosse inutile e pernicioso, poiché «mancante di ogni autorizzazione e destituito di ogni prova e non corrispondente affatto con i prezzi».

Dopo un paziente lavoro istruttorio, compiuto chiamando in causa le differenti categorie professionali del settore serico perugino (agenti, intermediari, sensali), fra la fine del 1833 e l'inizio del 1834 le autorità comunali di Perugia deliberarono di creare un mercato pubblico e ufficiale il cui regolamento ricalcava quello vigente a Fossombrone, che fu scelto come modello in considerazione della rilevanza nazionale ricoperta dal centro serico marchigiano²¹. Il bando del

¹⁹ D. Fioretti, *Persistenze e mutamenti dal periodo giacobino all'Unità*, in S. Anselmi, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Torino 1987, pp. 33-119: 76-77.

²⁰ Il contrabbando era largamente praticato dalle popolazioni dislocate lungo il confine con la Toscana, in particolare nell'area intorno al lago Trasimeno, R. Chiacchella, *Perugia e il Lago*, in R. Rossi, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Perugia*, t. II, Milano 1993, pp. 385-400; M. Tosti, *Città e campagna: il problema del pane. La politica annonaria di Perugia nel Settecento*, in R. Chiacchella e M. Tosti, *Terra, proprietà e politica annonaria nel perugino tra Sei e Settecento*, Rimini 1984, pp. 15-142.

²¹ Sull'industria serica nelle Marche, V. Bonazzoli, *A proposito di pluriattività nelle Marche mezzadrili e qualche osservazione sulla sericoltura di Fossombrone a fine Ottocento*, in «Annali dell'Istituto A. Cervi», 11, 1989, pp. 205-213; G. Carreras, *L'industria serica*, cit.; T. Zedde, *Imprenditori della seta a Jesi nell'Ottocento*, in «Proposte e ricerche», 10, 1993, pp. 83-87; G. Valenti Fiorelli, *La sericoltura a Jesi*, cit.; Ead., *Gelsicoltura e bachicoltura nella provincia di Pesaro nell'Ottocento*, in «Proposte e ricerche», 4 (1979), pp. 56-78; D. Fioretti, *Lanificio e setificio nell'Appennino marchigiano: secoli XVIII-XIX*, in A. Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, Quaderni di «Proposte e ricerche» n. 4, 1989, pp. 239-268.

31 maggio 1834 contenente il regolamento porta in calce la firma dell'allora gonfaloniere municipale, il nobile Fabrizio Della Penna, e inizia con la seguente premessa di carattere generale:

Presso i molti reclami presentati alla Magistratura sui gravi inconvenienti, che sogliono annualmente avvenire nelle contrattazioni de' bozzoli da seta, e nelle fissazioni dei veri prezzi del genere; volendosi tutelare l'interesse de' Compratori e Venditori, si è sull'esempio di altre città implorato ed ottenuto lo stabilimento di speciali regolamenti disciplinari da aver luogo in avvenire incominciando da questo medesimo anno, i quali, pubblicati, ed affissi che siano, varranno come se fossero a tutti personalmente intimati.

In via provvisoria, come luogo destinato allo svolgimento delle negoziazioni fu scelta la via Nuova, ma nelle ore più calde della giornata i venditori erano autorizzati a trovare riparo sotto il porticato del palazzo del tribunale²². Nell'atrio del vicino palazzo del barone Fabio Danzetta²³ furono allestiti la bilancia e l'ufficio delle registrazioni. Insieme alla dislocazione topografica del mercato, il regolamento, diviso in dodici punti, affrontava altre importanti questioni di carattere organizzativo. Il governo del mercato era affidato a una specifica Deputazione presieduta dal gonfaloniere e composta da quattro soggetti eletti dal consiglio comunale, fra uomini «probi e conoscenti questo ramo di commercio». Essi erano chiamati a svolgere un'azione di vigilanza, concentrata soprattutto sui prezzi e sulla repressione di qualsiasi atto o comportamento sleale, come ad esempio l'introduzione di pratiche monopolistiche o la conclusione di trattative private al di fuori degli orari e dei luoghi prestabiliti. Rimaneva a discrezione dei membri della Deputazione la scelta del pesatore ufficiale al quale veniva affidato il compito di annotare su un apposito registro i dati attinenti ogni singola operazione (nome del compratore e del venditore, prezzo pattuito e quantità di bozzoli scambiati)²⁴. Una volta concluso il mercato, il registro delle transazioni doveva essere consegnato ai pubblici ufficiali tenuti a calcolare e diffondere i prezzi rispettivamente

²² ASPg, ASCP, *Editti e bandi*, b. 76, n. 107.

²³ Su Fabio Danzetta, C. Minciotti Tsoukas, *Un perugino tra due rivoluzioni: Fabio Danzetta (1769-1837)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXX/2 (1973), pp. 93-145.

²⁴ A causa della perdita dei registri giornalieri del mercato, non è possibile conoscere l'identità né dei venditori né degli acquirenti.

massimo, minimo e medio imperanti nel corso di tutta la stagione. Per ogni cento libbre di bozzoli era stabilito il pagamento di una tassa del 5 per cento, divisa in parti uguali fra il compratore e il venditore; da tale imposizione, destinata al pagamento del personale coinvolto, rimanevano esenti le partite di bozzoli scottati o secchi in transito verso altri luoghi che dovevano essere accompagnate da un'apposita bolletta rilasciata dagli ufficiali dislocati alle porte della città.

Rispettando un calendario annuale destinato a subire scarse variazioni nel corso del tempo, il mercato cominciava nei primi giorni del mese di giugno e finiva verso la metà di luglio. In funzione dell'andamento della stagione, la Deputazione poteva decretarne la chiusura anticipata o viceversa, prolungare la sua durata fino ai primi giorni di agosto. Nei primi tempi erano vietate le trattative nel giorno di domenica; in seguito, però, in ragione dell'aumento delle operazioni e delle particolari caratteristiche della merce, a rischio di rapido deperimento, si ottenne dal vescovo il permesso per svolgere il mercato tutti i giorni della settimana, festività religiose comprese. Nel 1835, visti gli «ottimi risultati che produsse nel decorso anno il nuovo regolamento» fu diffuso uno specifico avviso che comunicava le date di svolgimento del mercato dei bozzoli a Perugia, collocato sempre in via Nuova, «presso il porticato della contigua piazza del Sopramuro», ma in questa occasione la bilancia venne posta all'interno del «locale chiamato bottegone» appartenente alla famiglia Pucci Boncambi.

Le vicende fino adesso esposte consentono di collocare Perugia all'interno della dinamica che in tutta Italia condusse alla proliferazione dei mercati ufficiali di bozzoli da seta. Si trattò di un generale ampliamento degli orizzonti commerciali che si impose soprattutto a partire dalla prima metà del XIX secolo, allorché l'introduzione di importanti cambiamenti nella fabbricazione della seta greggia obbligò a modificare i metodi di approvvigionamento della materia prima serica. Per riassumere in breve un tema che recentemente ha conosciuto una grande fortuna storiografica²⁵, il tradizionale meccanismo delle trattative private concluse con gli allevatori di campagna venne progressivamente accantonato in quanto l'impiego di caldaie a vapore e il ricorso a sistemi più moderni di torcitura imposero canali di rifornimento sicuri e costanti, che le singole aziende contadine non riuscivano a garantire. Da rurali, le filande si trasformarono in opifici

²⁵ G. Federico, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Venezia 1994, pp. 226-227.

urbani, e in funzione della crescente industrializzazione del processo produttivo divenne conveniente la creazione di una rete di mercati centralizzati, adatti alle esigenze dei compratori ma validi pure per i piccoli venditori che sapevano di avere accesso annualmente a un luogo regolamentato e sorvegliato dalle autorità pubbliche, ove, in linea teorica, i prezzi erano il risultato del libero equilibrio fra offerta e domanda.

Negli anni '40 dell'Ottocento, il mercato di bozzoli di Perugia continuò a non avere una sede fissa. Nel 1839 l'ufficio di registrazione e di pesa venne sistemato nei locali proprietà di Pasquale Baglioni in via Riarìa²⁶. Nel 1840 un ampio gruppo di mercanti, con Pietro Baldini²⁷ in testa, si lamentò perché l'edificio della Sapienza Vecchia non possedeva le condizioni necessarie per accogliere questo tipo di mercato. Nel 1842 il mercato si trasferì alla piazza contigua alla vecchia sede del collegio Pio²⁸, al cui interno fu sistemata la bilancia. In questo anno, gli ufficiali della Deputazione comunicarono a un buon numero di località posizionate fra il lago Trasimeno e la media valle del Tevere le date e le condizioni vigenti nel mercato perugino²⁹; da questo scambio di corrispondenza con le autorità dei paesi del circondario, traspare la volontà di stringere ulteriormente i rapporti tra la città dominante e il territorio, creando i presupposti per la formazione di una specie di area preferenziale, relativamente al sicuro dalla possibile capacità di attrazione esercitata da altri mercati.

Nel 1848 il mercato di Perugia si trasferì nella piazza del Vescovato, fra il palazzo dei Priori e la cattedrale, un luogo ritenuto idoneo in quanto risultava ombreggiato e abbastanza protetto dal vento e dai raggi del sole; in questa occasione la bilancia fu posizionata in uno stanzone situato sotto le carceri, vicino alla scala del collegio dei Notai. Ma la sede non era ancora definitiva perché nel 1849

²⁶ Oggi via Baglioni.

²⁷ A metà Ottocento, Pietro Baldini era proprietario di una filanda definita «una delle migliori fabbriche di Perugia», ASR, *Ministero dei lavori pubblici, commercio, belle arti, industria e agricoltura (1855-1870)*, b. 437, fasc. 20; ASPg, ASCP, *Amministrativo 1817-1870. Periodo 1817-1859*, b. 73. Nel 1808-1809 Giovanni Battista Baldini gestiva le caldaie proprietà del monastero di San Pietro, ASPi, b. 408/6.

²⁸ Sul Collegio Pio, E. Irace, *Dall'università all'istruzione superiore. Il collegio della Sapienza nuova di Perugia tra Sette e Ottocento*, in A. Bianchi, a cura di, *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia Veneto Umbria*, I, Studi, Brescia 2007, pp. 419-452.

²⁹ Umbertide, Magione, Passignano, Città della Pieve, Piegario, Panicale, Castiglione del Lago, Corciano, Bastia, Deruta, Torgiano, Marsciano, Valfabbrica, Bettona e Assisi.

fu il teatrino della Minerva ad accogliere l'ufficio di registrazione e nel 1850 si tornò ad utilizzare l'antico edificio del collegio Pio. Dal punto di vista logistico le cose diventarono più stabili soltanto dopo il 1851 quando il mercato fu ambientato nella predetta piazza del Vescovato mentre per la bilancia si scelse un locale attiguo alla sala dei Notai. Tuttavia non si trattò di una misura risolutiva perché nel 1860 si ripresentarono i soliti problemi per trovare una sede appropriata; in quella circostanza il mercato si svolse di fronte al Liceo Comunale³⁰, trasferendosi nel 1862 presso alcuni ambienti dell'ex rocca Paolina, la fortezza in grande parte demolita dopo l'Unità d'Italia. Fino al Regio decreto del 24 febbraio 1936, che abolì i mercati ufficiali dei bozzoli e contestualmente assegnò agli ammassi obbligatori tutte le funzioni commerciali³¹, il mercato di Perugia rimase, insomma, senza una sede fissa. Sul finire dell'Ottocento la stampa locale riconosceva le difficoltà insite al reperimento di un edificio adeguato³², ma si sosteneva che il problema degli spazi andava imputato anzitutto all'incomprensibile volontà del Comune di mantenere l'ubicazione delle trattative nel centro cittadino. Secondo la stampa, il trasferimento del mercato in una zona meno centrale sarebbe stata una soluzione idonea: in questo modo, oltre agli indiscutibili vantaggi di tipo igienico, sarebbe stato più agevole reperire un fabbricato rispondente alle esigenze dei mercanti, ossia al coperto, facilmente accessibile ai carri e dotato di stanze per mantenere al sicuro la merce.

Gli inconvenienti derivanti dall'assenza di una sede permanente, che, possiamo supporre, creava parecchi problemi e incertezze all'inizio di ogni stagione, non impedivano alla Deputazione del mercato di intrecciare un carteggio con molte altre piazze mercantili al fine di entrare in possesso di notizie certe sui prezzi, sui regolamenti e sulla tipologia dei bozzoli. Fra gli interlocutori preferenziali erano le autorità di Bologna, Firenze, Fossombrone, Jesi, Macerata, Ancona, Osimo, Fano, Rimini, mentre su scala regionale compaiono testimonianze riferite ad Amelia, Città di Castello, Acquasparta, Rieti, Terni, Narni, Foligno, Spoleto e Orvieto. Il risultato, scorrendo la lunga lista di amministrazioni con cui il Comune di Perugia intratteneva un regolare scambio d'informazioni, è un qua-

³⁰ ASPg, ASCP, *Leggi, circolari, regolamenti*, b. 22, n. 26.

³¹ M. Vaquero Piñeiro, *Il baco da seta*, cit.

³² «L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria», anno XI n. 152, 8/9 luglio 1892.

dro commerciale, anche grazie al contributo della stampa³³, affatto localistico: uno scenario molto ben inserito nelle dinamiche mercantili della penisola, prima e dopo l'unificazione politica nazionale³⁴. Lo sviluppo che, come abbiamo visto, contraddistinse il settore nella prima metà dell'Ottocento si trasformò in un clima effervescente nella seconda metà del secolo, come è possibile ricavare anche dall'aumento della tassa comunale sugli scambi, la quale passò dall'iniziale 5 al 10 per cento, o dalle numerose richieste inoltrate alla Deputazione per poter intervenire nelle trattative in qualità di sensale o intermediario³⁵, ruoli particolarmente ambiti in quanto da essi, in larga misura, dipendeva l'incetta dei bozzoli e il loro trasferimento dalle campagne al mercato cittadino.

Sebbene in questa sede non si vuole affrontare in maniera esaustiva la dimensione quantitativa della produzione di bozzoli di seta in Umbria nel passaggio dallo Stato pontificio al Regno d'Italia, alcuni dati aiutano a capire meglio l'evoluzione compiuta dalla piazza perugina. Fra il 1845, primo esercizio per il quale è stato possibile reperire delle cifre attendibili, e il 1851 mediamente ogni anno nel mercato di Perugia furono venduti bozzoli per una totale di 83.651,71 libbre (28.358 kg). Poi, dal 1852 al 1862, la media annuale aumentò fino a 119.680 libbre (40.571 kg). Una volta proclamato il Regno d'Italia, la situazione generale si attestò intorno ai 44.507 kg, volume che rimase costante sino agli anni Ottanta del XIX secolo. Poiché, stando alle statistiche disponibili, negli anni '70 le filande di Perugia utilizzavano circa 15.100 kg di bozzoli³⁶, si deve dedurre che in larga parte la merce scambiata nel mercato del capoluogo umbro fosse oggetto di trasformazione manifatturiera in impianti dislocati fuori della città.

Come indicano i numeri Perugia non raggiunse mai i livelli dei grandi raduni mercantili dell'Italia del nord o anche delle vicine Marche. Tuttavia, pur

33 Il 19 maggio 1858, Giuseppe Aureli, direttore del giornale politico-commerciale «Il Piceno» di Ancona, scrisse alla Deputazione del mercato di Perugia chiedendo di essere puntualmente informato sui prezzi dei bozzoli.

34 Per le linee del dibattito storiografico, A. Grohmann, *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in R. Covino e G. Gallo, a cura di, *L'Umbria, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino 1989, pp. 5-72.

35 Nella classificazione stilata dal prefetto della provincia dell'Umbria nel 1862, i negozianti di bozzoli vengono inquadrati nella classe II, fra i "Negozianti all'ingrosso", ASPg, ASCP, *Leggi, circolari, regolamenti*, b. 28, n. 17.

36 F. Francesconi, *Alcuni elementi di statistica della provincia dell'Umbria. Testo*, Perugia 1872, p. 326.

rimanendo circoscritto a una fascia di mercato medio-bassa, il capoluogo umbro ottenne buoni risultati, innanzitutto a metà secolo quando l'inarrestabile avanzata della pebrina³⁷ costrinse i titolari delle filande settentrionali a trovare dei validi palliativi alle perdite subite; come è noto, in questo frangente storico, prese corpo una vera e propria gara alla quale parteciparono sia esperti di riconosciuta fama sia avventurieri e speculatori pronti a indossare le vesti di affidabili uomini d'affari. Molti degli sforzi compiuti dagli imprenditori serici si indirizzarono all'importazione di seme-baco dai paesi dell'Estremo Oriente³⁸, e tuttavia la bachicoltura umbra, nonostante il difficile contesto nazionale, ottenne lì per lì dei vantaggi, perché il filugello autoctono, peraltro di eccellente qualità, si dimostrò meno vulnerabile alla malattia³⁹. In ragione di questa convergenza di circostanze, nel decennio 1850-1860, le campagne umbre attirarono l'interesse di mercanti e persino di rappresentanti politici di nazioni straniere⁴⁰. Dal punto di vista dell'organizzazione del mercato, tutto ciò contribuì alla messa in discussione dei tradizionali canali di rifornimento della materia prima.

A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, si assiste, infatti, alla comparsa di nuove figure (negozianti al minuto, rappresentanti di ditte d'importazione) che, ricorrendo alla pubblicità inserita in giornali e riviste specializzate, favorirono la formazione di un tessuto commerciale sempre meno dipendente dallo svolgimento di un unico raduno annuale. In conseguenza di questa evoluzione, le autorità comunali perugine, oltre a doversi confrontare con i disagi derivanti dai continui spostamenti della sede del mercato, nel corso della seconda metà dell'Ottocento furono chiamate a riformare il regolamento del mercato nell'arduo

37 La *Nosema bombycis* cominciò a flagellare la Francia verso la fine degli anni '40, spostandosi poi nel Piemonte e nella Lombardia dove fu perduto dal 40 al 60% degli allevamenti; più a est, nel Friuli la produzione di bozzoli nel 1857 precipitò da 1.213.601 chilogrammi ad appena 227.250 chilogrammi (-80%), B. Caizzi, *La crisi economica del Lombardo-Veneto nel decennio 1850-59*, «Nuova Rivista Storica», XLII, 2, 1958, pp. 205-222; M. Romani, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Bologna 1982, pp. 156-164.

38 C. Zamier, *Semai. Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, Padova 2006; Id., *Alla ricerca del seme perduto. Sulla via della seta tra scienza e speculazione (1858-1862)*, Milano 1993.

39 Soltanto dopo il biennio 1865-1866 gli allevatori umbri cominciarono a ricorrere al seme giapponese, F. Francesconi, *Alcuni elementi*, cit., p. 325.

40 Nel 1857 l'ambasciatore di Francia a Roma si rivolse alla Camera Apostolica per avere delle notizie sui luoghi dello Stato pontificio in cui si svolgevano mercati di bozzoli da seta, ASPg, ASCP, *Amministrativo 1817-1870. Periodo 1817-1859*, b. 84 (fasc. anno 1857).

tentativo di conciliare le posizioni di quanti intendevano mantenere in vigore un rigido complesso di norme con i fautori dell'allentamento dei vincoli.

La revisione del quadro normativo venne decisa nella riunione del Consiglio comunale tenutasi il 30 aprile 1892, nel corso della quale l'avvocato Decio Angeloni, sostenne la necessità di modificare lo statuto allo scopo di incoraggiare «una delle più importanti produzioni del nostro territorio»⁴¹. Il nuovo testo fu pronto il 26 maggio 1893 ma appena approvato sorse un problema particolarmente spinoso perché la Deputazione provinciale chiese di cambiare l'articolo 4 del regolamento considerandolo non confacente al Codice di Commercio del Regno entrato in vigore nel 1882. In base a quanto previsto in un primo momento, il regolamento del mercato riformato stabiliva che:

[...] nell'interesse dei contraenti ed allo scopo di compilare regolarmente i giornalieri listini del mercato nonché stabilire e pubblicare il prezzo medio dei bozzoli, i medesimi dovranno essere pesati in apposite bilance che a tale uopo verranno collocate dal Municipio ed al quale per tale operazione dovrà dai contraenti corrispondersi la tassa di un centesimo al chilogrammo per bozzoli freschi e di centesimi quattro per quelli asfissati.

Una simile formulazione così tassativa, che riguardava sia il controllo esercitato dal Municipio sia il pagamento delle tasse, non lasciò di sollevare reazioni sfavorevoli, in particolare espresse dal senatore Zeffirino Faina il quale, forte della sua condizione di uomo politico di rango nazionale e di imprenditore serico di lunga data⁴², chiese e ottenne la modifica del testo normativo. In maniera significativa, la stesura finale del regolamento ammorbidiva gli obblighi poiché prevedeva soltanto che «nell'interesse dei contraenti, ad evitare possibili frodi ed allo scopo di compilare regolarmente i giornalieri listini del mercato nonché stabilire e pubblicare il prezzo medio dei bozzoli, saranno a cura del Municipio apprestate apposite bilance per i medesimi e per questa operazione i contraenti non dovranno corrispondere alcuna tassa»⁴³. In poche parole, si passò dall'obbli-

41 ASPg, ASCP, *Amministrativo 1817-1870. Periodo 1817-1859*, b. 172.

42 Sulla famiglia Faina, A. Ciuffetti, *La famiglia Faina: dall'archivio alla storia. Percorsi di storia economica e politica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della villa di Spante*, Perugia 2004, pp. 7-29; Id., *Nobili e ceti dirigenti nell'Umbria contemporanea*, in F. Facchini, a cura di, *La famiglia Faina: tre secoli di storia*, Todi 2003, pp. 11-34

43 ASPg, ASCP, *Amministrativo, 1871-1953*, b. 172.

go iniziale di “dover” utilizzare le bilance del comune, alla messa a disposizione di un servizio che diventava semplicemente facoltativo.

La modifica discendeva dalle pressioni esercitate dai filandieri e dai procacciatori di materia prima, al fine di svincolarsi dalle rigidità normative e di poter agire in un quadro di rapporti meno assoggettato per quanto riguardava i prezzi. Per queste categorie, che invocavano la supremazia del libero commercio, le transazioni erano un affare strettamente privato da condurre senza alcun tipo di interferenza o di condizionamento da parte l'amministrazione comunale, che si doveva limitare a garantire il normale e pacifico svolgimento delle operazioni, al massimo fornendo gratuitamente una bilancia per coloro che ne volessero usufruire. Una delle principali conseguenze dell'attenuazione degli obblighi fu la crescita delle transazioni compiute “fuori mercato”: se nel 1882 su 58.673 kg più della metà proveniva dal mercato ufficiale, un anno dopo i quantitativi di merce scambiata salirono a 86.447 kg di cui soltanto 8.375 kg transitarono attraverso la bilancia fornita dal Comune, la parte restante (il 90%) fu il risultato da accordi “fuori mercato”. Percentuali e numeri assoluti che da un lato confermano le capacità di espansione della bachicoltura del Perugino, dall'altro costituiscono una puntuale testimonianza di un'agricoltura⁴⁴ pronta a cogliere le occasioni fornite dalla modernizzazione degli scenari economico-commerciali nazionali.

Sebbene la disamina dei regolamenti non esaurisca il tema dei mercati ufficiali, è possibile delineare un primo bilancio generale sulla questione. Sulla scia della proliferazione di mercati di bozzoli, ufficiali e non⁴⁵, la realtà commerciale dell'Umbria, senza conoscere rotture al momento della proclamazione del Regno d'Italia, parrebbe essersi progressivamente aperta a quell'insieme di affari e interessi che mettevano la struttura economica regionale in collegamento diretto con stimoli provenienti “dall'esterno”, da quell'orizzonte di relazioni commerciali che proprio nel corso dell'Ottocento «fornì l'occasione perché alcune economie, entrando in rapporti con i paesi più avanzati, venissero indotte ad abbandonare i

44 G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in *L'Umbria*, cit., pp. 189-257.

45 Gli altri mercati ufficiali attivati nella regione furono Foligno (1852), Terni (1853), Rieti (1857) e Città di Castello (1859). Nel 1870 si realizzavano le vendite di bozzoli anche nelle seguenti località: Spoleto, Orvieto, Gubbio, Cascia, Narni e Poggio Mirteto, *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio*. Secondo Trimestre. Parte I. *Agricoltura*, Firenze 1870, pp. 212-214.

loro equilibri tradizionali a favore di una più intensa partecipazione»⁴⁶. I mercati di bozzoli pubblici nati nell'Umbria nel corso del XIX secolo, a cominciare da quello perugino, risposero, dunque, alle sollecitazioni economiche circostanti, che imponevano di superare l'isolamento delle singole aree territoriali, prendendo parte al processo generale in qualità di concreti vettori di influenze e di interdipendenze.

⁴⁶ S. Angeli, *Banchieri e commercianti di seta a Milano nel periodo della Restaurazione*, in «Studi Storici», 21, 2/1980, pp. 311-338.